

Protagonista di 50 anni di lotte



Anna Grasso, donna e comunista nella storia della Sicilia

L'impegno antifascista all'ateneo palermitano. Alla testa dei diseredati. Una tenace battaglia per l'autonomia della regione



Nella foto in alto: l'occupazione delle terre. Nel cerchio: la compagna scomparsa

di PAOLO BUFALINI

Anna Grasso è stata una combattente forte e tenace nel tempo stesso una donna buona e gentile. Donna, fin dalla giovinezza, di idee libere, rivoluzionarie, e insieme equilibrata e discreta. Intellettuale di alta cultura, riffuggiva da astratti ideologismi, da formule astruse; parlava in modo semplice e concreto. Sincera, diceva quello che pensava, risoluta e rapida nel pigliar partito, nello scegliere e sostenere una posizione politica: ma «di sempre con naturale gentilezza e finezza». Così la ricordo, in particolare, negli anni — i primi anni Cinquanta — in cui io fui segretario della Federazione comunista di Palermo. Anna Grasso è stata militante comunista e donna politica impegnata, senza soluzione di continuità, dagli anni Trenta fino a questi giorni. Più di mezzo di secolo di coerente dedizione alla causa della libertà e del socialismo. Una personalità forte, dunque, di rilievo.

L'università di Palermo, negli anni Trenta: un'università che pure in quei tempi occupò un posto preminente ed ebbe un ruolo di primo piano nella formazione e nello svolgimento della cultura palermitana. A Lettere vi insegnavano tra gli altri Natalino Sapegno, Fubini, Antonino Di Stefano, il filosofo Arturo Massola, studioso di Hegel. E il grande pedagogista Gino Ferrelli, fermò antifascista. In particolare attorno a quest'ultimo maestro si formò culturalmente e politicamente il gruppo dei giovani antifascisti palermitani: Franco Grasso, Anna Nicolosi che sposò Franco; Totò Di Benedetto; Nino Graffeo (il quale poi durante i governi di unità nazionale dal '44 al '47 fu collaboratore dei sottosegretari alla Difesa Mario Palermo, Pompeo Colajanni, Franco Moraino); Ugo Sellerio, Marcantonio Leccà. Ed erano collegati con Renato Guttuso, e credo, attraverso Renato, con Alicata e con noi del gruppo romano. Ma il gruppo palermitano precede di qualche anno l'attività del gruppo romano in cui ero io, giacché Franco Grasso fu arrestato nel 1935.

Anna Grasso giovane, colta, coraggiosa, di idee libere è attiva nel tessere le file della cospirazione e della resistenza contro il fascismo; partecipa allo sforzo di elaborazione di una visione della storia e della politica di ispirazione marxista, di un marxismo originale, quello, per intenderci di Labriola e che fece i conti con Croce, e culminò nel pensiero di Gramsci e di Togliatti che però in quegli anni noi non conoscevamo. Quel movimento antifascista, a Palermo come a Roma, si propagò inarrestabile. Una vita, quella di Anna Grasso, della quale non è possibile parlare, se non nell'intreccio organico con la vicenda della lotta per la libertà. Un po' come per l'isola di Giorgio Amendola, rievocata in questi giorni sui teleschermi.

«dura, difficile, che costa sacrifici, che richiede fede, tenacia, intelligenza politica, capacità di trattare con gli uomini, di guidarli democraticamente. Ricordo che tra il '50 e il '56 — dopo io venni via da Palermo, fu chiamata a Roma — attorno a Giuseppina Vittone Li Causi e ad Anna Grasso, vi erano decine di compagne dirigenti e attiviste, del partito, dell'Udi, dell'Associazione contadina, della Camera del lavoro, del sindacato. Il movimento femminile era particolarmente vivo ed ampio. Da Roma, Togliatti insisteva perché si promuovesse la formazione e affermazione dei quadri femminili, vigilava con insistenza e con una certa franchezza con intransigenza e che non si frammentessero ostacoli alla loro promozione. Quando Anna diventò deputato nazionale, e Togliatti più direttamente la conobbe, egli mi parlò di lei con particolare stima. Furono gli anni dell'occupazione delle terre con ampia partecipazione di donne. Nelle grandi lotte di Lercara — contro il regime negriero in vigore nella miniera — negli anni '51 e '52, le donne dei minatori con alla testa le nostre compagne di Palermo, furono protagoniste. Furono organizzate — con Anna Grasso — le prime colonie per bambini poveri. Per anni venne condotta la lotta per uscire dai catoli, per ottenere la casa popolare. La battaglia contro la legge truffa a Palermo fu ampia e vigorosa, coronata dallo splendido risultato elettorale del '53. Erano gli anni in cui Li Causi portava avanti la lotta contro la mafia, contro la collusione «mafia-poteri pubblici-politici».

Anna Grasso ha partecipato a tutte le battaglie del nostro partito in Sicilia. A cominciare da quelle per l'Autonomia, intesa come doveva essere, non centro di potere, punto di accordo e sostegno di privilegi, clientele, arricchimenti, ma come autogoverno. Anna Grasso: deputato nazionale, deputato regionale, vice presidente dell'Assemblea siciliana, consigliere comunale. La ricordo vicina a Pio La Torre, a cui era un po' simile, per la risolutezza nell'agire e nello spingere ad agire. Dopo il terremoto del Belice, inviato da Longo, trovai in Federazione Anna Grasso, con La Torre, Corrao e Pompeo Colajanni. Partimmo subito, facemmo aprire i forni ad Alcamo, portammo il pane nelle zone disastrose. Anna Grasso ha saputo fondere azione e cultura. È stata perciò un capo politico ed è stata una eccellente insegnante. Nella dialettica del partito, Anna non è stata mai conservatrice, ma per un rinnovamento che sia continua appropriazione critica del patrimonio ideologico del nuovo. Grazie a ciò Anna, sul piano teorico e pratico, ha dato un contributo alla causa della liberazione femminile. Questa mia affrettata rievocazione ha voluto essere soltanto una testimonianza. Testimonianza non solo di un affetto personale profondo, e rievocazione di tanti ricordi cari e dolorosi (e per me Anna Grasso e Pio La Torre, con Franco Fasone, con Jolanda Varvaro, sono molte l'immagine di Palermo e del Partito comunista di Palermo), ma testimonianza della stima, del rispetto, della considerazione che la Direzione del Pci ha per l'alta figura di militante comunista e donna che Anna è stata, del dolore dei comunisti italiani per la sua morte. A Valerio, a Franco, alla sorella Maria, agli altri familiari, siano di conforto l'opera, il ricordo e l'esempio che Anna ci lascia di sé.

spettare più il trattato Salt 2 che pone un limite massimo (1.200) ai missili intercontinentali di ciascuna delle due superpotenze. È una posizione difficile per il presidente, ma egli stesso ha contribuito a determinarla inducendo gli oppositori delle guerre stellari ad alzare toni del loro polemica proprio perché il presidente ha assunto di recente una posizione negativa sul Salt 2. Finora l'uomo della Casa Bianca si è mosso con abilità nelle battaglie parlamentari, ma questa volta invece di dividere gli avversari ha finito per coalizzarli contro di lui.

La difficoltà in cui si trova a traspare anche dagli argomenti che si è ridotto ad usare. Ha mandato un messaggio di otto pagine al Congresso nel quale sostiene che chi si oppone a questa ulteriore crescita delle spese militari è quasi un traditore della patria perché rischia di mettere a repentaglio la sicurezza nazionale minando gli «effort negoziati» degli Stati Uniti alla trattativa di Ginevra e mandando «proprio il segnale sbagliato ai dirigenti sovietici».

Reagan ha preso l'iniziativa del messaggio al Congresso quando i suoi assistenti lo hanno in-

formato che l'atmosfera parlamentare non era affatto favorevole a un ennesimo aumento degli stanziamenti per il Pentagono. E cioè per due motivi: perché si profilava la prospettiva di una vittoria delle voci destinate a finanziare la ricerca per lo Sdi (Strategic Defence Initiative, cioè lo scudo stellare) e perché i parlamentari erano stati colpiti negativamente dall'annuncio che il trattato Salt 2 non sarebbe stato più rispettato. È stato soprattutto il siluro lanciato contro il Salt 2 — un trattato che fu stipulato nel 1979, non fu mai ratificato dal Senato, ma fu rispettato dalle due parti — a suscitare le maggiori obiezioni tra i deputati e i senatori di entrambi i partiti. E si tratta di obiezioni diversamente motivate. C'è chi non condivide questo gesto di ostilità contro l'Unione Sovietica, per di più quando la Casa Bianca si continua a dire interessata a un secondo incontro tra Reagan e Gorbaciov. E c'è chi considera insensato e controproducente liquidare un trattato che finora ha limitato la potenzialità produttiva dell'Urss nel campo missilistico, notoriamente più elevata di quella americana, contribuendo all'equilibrio nucleare.

Le riserve e le obiezioni più significative sono

di parte repubblicana. Reagan l'altro giorno ha convocato alla Casa Bianca gli esponenti del suo gruppo senatoriale e ha dovuto registrare le reazioni non favorevoli alla sua mossa contro il Salt 2. Il senatore John Chafee ha parlato della «estrema angoscia» che la decisione presidenziale aveva provocato in lui e ha messo in guardia Reagan dall'eliminare un ostacolo (appunto il Salt 2) che impedisce all'Urss di sopravvivere agli Stati Uniti. Altri due senatori di orientamento moderato, come David Durenberger e Lowell Weicker, hanno detto di non capire perché Reagan rovesci di colpo una linea, quella di rispettare il trattato benché non ratificato, che dura da ormai cinque anni. Weicker ha aggiunto che non gli sembrava saggio fare questa mossa proprio quando i sovietici si trovano in difficoltà in seguito al disastro di Chernobyl. Un altro senatore, Dale Bumpers, ha detto testualmente: «Non vedo un solo vantaggio per gli Stati Uniti, in questa decisione». E citando il proverbio popolare americano che prende in giro i cow-boys maldestri nel tirar fuori la pistola ha aggiunto: «E come sparsi in un paio di soli. Sempre quando ha preannunciato una iniziativa comune

con i senatori John Heinz (repubblicano) e Patrick Leahy (democratico) per concordare un'iniziativa diretta a fronteggiare la decisione di Reagan».

Ma polemiche, ovviamente, le reazioni dei democratici. Per il deputato Dante Fascell, presidente della Commissione esteri della Camera, e per il suo collega Les Aspin, che presiede, sempre alla Camera, la commissione forze armate, lo sforzo per salvaguardare il Salt 2 è la «maggiore priorità del momento. Il più autorevole dei parlamentari democratici, lo speaker della Camera Tip O'Neill, ha assicurato che il suo gruppo, su questo tema, è unito. Sul fronte opposto, quelli che temono una sconfitta di Reagan sostengono che il presidente si è lasciato aprire una via di ritirata annunciando che la liquidazione o meno del Salt 2 dipenderà dal comportamento dell'Urss. Su questo insistono i suoi collaboratori, soprattutto ora che si profila l'intenzione degli avversari di prendere Reagan di contropiede sulla questione della Sdi, cui egli tiene moltissimo.

Aniello Coppola

Montecitorio vota

politica dell'Europa, senza di che è pura illusione pensare ad un'adeguata, compiuta «protezione internazionale». Si è parlato del rifiuto del «spirito di Ginevra», con una polemica annotazione sul perdurante rifiuto Usa di firmare il Salt 2. Quanto alla ripresa di parte degli Usa del «trattato che limita l'uso del campo delle armi chimiche, Andreotti si è limitato a «prender atto» della «autonomia» decisionale americana. Non dissimili le espressioni per l'Sdi: si tratta per «l'Unione Sovietica» di un impegno Usa di condurre il programma di ricerche spaziali nel rispetto del trattato Abm; e, decapito, si torna ad insistere sulle «interessi delle imprese italiane» a partecipare a «parti di un programma» che avrebbe «significativi sviluppi tecnologici».

Sulla politica nel Mediterraneo, anzitutto il rifiuto della falsa alternativa con la «nozione occidentale» dell'Italia. Quanto alle relazioni con Tripoli, due criteri: la disponibilità italiana ad intrattenere rapporti di collaborazione con la Libia «non può né deve prescindere da un corrispondente comportamento della controparte»; e la «esigenza irrin-

Montecitorio vota

diabile della lotta non solo al terrorismo ma anche a chi soltanto sul piano verbale lo incoraggi o lo sostiene». Ma attenzione, ha ribadito Andreotti: i nodi «sono politici», e «il terrorismo trova alimento e facile presa proprio in situazioni al limite della tragedia, come quella palestinese». Però «il momento non appare certamente propizio per il lancio di nuove iniziative negoziali», ciò che non impedirà all'Italia di operare per una «soluzione giusta» fondata su «frontiere sicure per entrambi i diritti palestinesi».

Centro America: plauso e sostegno agli sforzi del gruppo di Contadora e del gruppo di appoggio. Andreotti: «Massima accortezza e chiarezza da parte del governo italiano, massimo sforzo di distinzione delle responsabilità; l'Urss non deve in alcun modo coinvolgere in future operazioni militari offensive non concertate in sede di Alleanza». Quindi: rigoroso controllo italiano sulle basi Nato occupazione giovanile, in via Roma 429, per vedere e chiedere notizie.

Comparielli

erano riusciti, in qualche modo, a trovar lavoro a chi si era fidato di loro. Noi abbiamo pensato che anche questa volta avremmo finito così. Forse anche questi «comparielli» sono stati truffati. Hanno avuto promesse precise che poi non sono state mantenute. Spiega Mario: «Io sono una persona perbene. Ma qualcuno dei truffati potrebbe anche spararmi in bocca a questi fintenti che ci hanno preso i soldi. Se li hanno presi, dunque — spiega improvvisamente serio senza garbi — erano sicuri che i posti erano». L'incontro è finito. Decidiamo di andare a questa benedetta sede del Consorzio. Il giorno dopo, il giorno 27, in via Roma 429, per vedere e chiedere notizie.

Montecitorio vota

tiamo al centro dell'attenzione dell'Italia e dell'Europa il problema del superamento degli ostacoli e delle resistenze che hanno impedito l'avvio di un negoziato di pace per dare una patria ai palestinesi. Ciò che è stato purtroppo del tutto igno- rante nelle conclusioni, almeno in quelle pubbliche, del vertice di Tokio. Allora Giorgio Napolitano ha posto una questione generale: «un deciso rifiuto dell'iniziativa italiana ed europea per il dialogo e la cooperazione con il mondo arabo e per allontanare dal Mediterraneo ogni rischio di guerra. Iniziativa da sviluppare in varie direzioni» (però: che fine ha fatto l'annunciata missione di Craxi ad Algeri?).

E qui Napolitano è venuto all'altra punta centrale del suo intervento: «Massima accortezza e chiarezza da parte del governo italiano, massimo sforzo di distinzione delle responsabilità; l'Urss non deve in alcun modo coinvolgere in future operazioni militari offensive non concertate in sede di Alleanza». Quindi: rigoroso controllo italiano sulle basi Nato occupazione giovanile, in via Roma 429, per vedere e chiedere notizie.

Montecitorio vota

ta espressione di un proprio, autonomo approccio a problemi di comune interesse. Ciò non significa mettere in causa le relazioni storicamente stabilite tra Usa ed Europa». Poi la replica sull'Sdi: «Nessun negoziato venga concluso prima di un'opportuna informazione circa il sequestro esplicito pronunciamento del Parlamento e non si stipulino accordi segreti per sé stesso sottoscritti alla valutazione e al giudizio del Parlamento».

Di lì a poco — alle venti in punto — la conferma della sensibilità della Camera proprio per il dramma palestinese. Con uno scarico di 13 voti (votazione con il sistema elettronico di scrutinio palese) veniva approvato (con il voto determinante dei comunisti e della Sinistra indipendente, contrari i pochi deputati presenti della maggioranza) il capoverso di una risoluzione presentata da Dp che «impegna il governo al riconoscimento immediato dell'Olp». Approvata a fine dibattito una risoluzione unitaria che impegna il governo ad intensificare le iniziative per la lotta contro la fame nel mondo.

Giorgio Frasca Polara

«Pacem in terris»

«Pacem in terris» naturalmente confermava la natura oggettiva e l'autorità divina di questa fondazione. Ma nell'elemento morale. Ma nell'apertura agli «uomini di buona volontà», riconosceva (quasi in ogni passaggio del testo) una dimensione della coscienza soggettiva, anche l'ispirazione non religiosa, capace di portare al «bene comune». L'essenza di questa categoria tomista nella «Dominum et vivificantem» — «bonum commune» — si introduce alla seconda delle questioni rilettissime che il Papa ci pone innanzi: il rapporto con i non cattolici e i non credenti.

«Wojtyła riprende i testi sacri, e in particolare Paolo Di Tarsò, per contrapporre carne

«Pacem in terris»

«Si può, come pure è stato fatto già in questi giorni, rilevare l'errore di fatto, ricordare quanto parte del pensiero non marxista (umanista, illuminista) è stato ripulito e assorbito in questa eccellenza. Insomma, capisci che voglio dire». Chiedo di nuovo come abbiano potuto pagare ad un tizio qualunque sei o sette milioni per la semplice promessa di un lavoro: senza un documento, una carta intestata qualsiasi, senza garanzie. La risposta dei due giovani è precisa: «Non è così. Noi abbiamo pagato a quelli che, nel nostro quartiere, comandano e che altre volte

«Pacem in terris»

to di responsabilità, per tutti quei terribili segni del tempo presente indicati nell'enciclica, agli uomini, ai movimenti, ai sistemi economico-sociali, collocati nella catena. Qui la comunicazione tra credenti e non credenti sembrerebbe chiusa, per lo spazio resterebbe allora se non al fronteggiarsi di opposti integralismi, alla lotta di reciproca evangelizzazione, infine al trionfo della reciproca intolleranza? Il passo dottrinale compiuto da Giovanni Paolo II può dunque spingere, se non moderato subito dal distinguo e dalle più equilibrate interpretazioni (certo non quelle banalizzanti e un po' farnetiche di Barbiellini Amidei apparse sul «Corriere della Sera»), a conseguenze politiche e culturali negative. Certo le proposizioni che si legano nella Dominum et vivificantem non sono in contrasto con il Concilio Vaticano

«Pacem in terris»

aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di apprezzamento». In Italia, noi comunisti italiani, ispirati dal nostro marxismo, che ha avuto suoi originali sviluppi abbiamo pensato, prima ancora che queste parole fossero scritte, che l'era atomica, l'era storica dell'apocalisse possibile, dettasse la necessità di nuovo dialogo e di nuovi rapporti mondiali. Col Concilio Vaticano II la Chiesa ha aperto una nuova stagione del suo rapporto col mondo moderno. Molta acqua è passata sotto i ponti, e si oppongono certe nuovi drammatici rischi e contraddizioni. Ma da quei punti acquisiti è difficile pensare di poter tornare indietro. Ed è anche ragionevole pensare che sarebbe sbagliato.

Fabio Mussi

Bielorussia

con cui è stato affrontato finora il problema della misurazione della radioattività e dei provvedimenti cautelativi. Zamberletti ha riconosciuto che esistono problemi di coordinamento. Protezione civile. Per Zamberletti, comunque, è «poco convincente», anche solo sul piano delle ipotesi, attribuire esclusivamente al «diversamento» l'aumento della radioattività nel Bergamasco.

Bielorussia

comunicato del gruppo comunista — che allo stato dei fatti non si può del tutto escludere che l'aumento della radioattività sia conseguenza dell'incidente, avvenuto ai primi di maggio, nella centrale elettronucleare tedesca di Hamm. A Zamberletti è stata chiesta una nuova campagna di misurazione della radioattività.

Bielorussia

(calce idrata esausta) usati nel mese di maggio nei filtri degli impianti di depurazione di fumi e polveri degli stabilimenti ceramiche di Sassuolo. E che vieta in questi materiali: ali sono state riscontrate contaminazioni radioattive dovute alla ricaduta del fallout. Il rischio è in Lombardia, per le misure che vietano, nel Comasco, la vendita di latte caprino, ovino e loro derivati, nonché l'uso di fieno fresco, la ricotta e la caciotta fresca, dunque, scampiano dalla tavola dei romani perché «irradiate» dalla nube di Chernobyl. Il provvedimento è stato preso dalla Regione. Dall'ordinanza (datata 20 maggio) emerge che

Bielorussia

forniranno il fieno non lombardo agli allevatori. Buone notizie dalla Marche. A San Severino il sindaco ha revocato l'ordine che vietava, a consumo e vendita di latte ovino e caprino. Vietata invece, in tutto il Lazio, la vendita di latte di pecora. Il provvedimento è rimasto «landestino» per quasi una settimana — la vendita e la somministrazione del latte ovino e caprino, nonché l'uso di fieno fresco, la ricotta e la caciotta fresca, dunque, scampiano dalla tavola dei romani perché «irradiate» dalla nube di Chernobyl. Il provvedimento è stato preso dalla Regione. Dall'ordinanza (datata 20 maggio) emerge che

Mirella Acconciamesa